

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>



Mapuche, Niña araucana.

Aunque sea exigencia mayor,
pues la edad ya no le permite
pedirle ~~esto~~ megra todavía menos,
le mego no es suficiente; también
con poco prudente.
Con los nietos a todos carinos,
tratando de disimular
la marcada preferencia
al mayor de los valientes
de esta mi descendencia
Y un yerno, que te quiere.
Carlos.

**In questo
numero:**

i Mapuche in Cile

la riserva degli Havasupai

Le Hawai'i a cinquant'anni dall'annessione

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XIV n° 2- 2009
(in stampa a novembre)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
e Luisa Costalbano
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

SOMMARIO

-
- 3 Editoriale
 - 4 L'abito del guerriero - i Mapuche del Cile
 - 9 Inchiostro rosso - le recensioni

-
- 11 campo di lavoro nella riserva degli Havasupai
 - 13 Le battaglie e le difficoltà degli Havasupai

-
- 15 Le Hawai'i a cinquant'anni dall'annessione

Rubriche e varie

- 17 Notizie dal mondo indigeno
- 19 Presentazione dell'Associazione Akicita

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare.

Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.



Editoriale

Lo scorso 10 e 11 ottobre si è svolta a Roma la seconda edizione di "eVenti Nativi", organizzata dal Comitato 11 Ottobre, di cui fanno parte anche le associazioni che aderiscono al Coordinamento del Cerchio.

Sono state due giornate molto intense, con un seminario di approfondimento sul rapporto tra genocidio dei popoli indigeni e devastazioni ambientali che ha toccato vari aspetti del problema, l'intervento di rappresentanti indigeni che hanno parlato della situazione dei propri territori, la proiezione del documentario "Unrepentant", uno spettacolo serale con artisti italiani e stranieri, momenti di dibattito e scambio tra gli intervenuti, e soprattutto molti ospiti che ringraziamo ancora per il loro contributo.

Come Comitato abbiamo avuto alcune difficoltà a far fronte a tutte le spese, anche perché l'intera iniziativa è stata completamente autofinanziata, e le spese erano molte (teatro, biglietti aerei, ospitalità, ...).

A seguito dell'iniziativa sono stati organizzate giornate di approfondimento in varie città italiane con Kevin Annett, pastore canadese, Apirana Taylor, artista Maori, e Francisco Vera millaquén, Mapuche cileno.

In questo numero del giornale abbiamo deciso di pubblicare, come **inserto**, il fascicolo "TRACCE...", preparato per l'occasione, che contiene la presentazione degli argomenti trattati e i profili degli ospiti intervenuti, pensando di fare cosa gradita a tutti i soci che non sono potuti intervenire all'evento. Il fascicolo è stato aggiornato in alcune parti, e sono stati tolti gli articoli sul caso delle scuole residenziali canadesi, che erano già stati pubblicati dal nostro giornale.

Purtroppo invece dobbiamo ancora una volta riportare cattive notizie sul caso di **Leonard Peltier**: a luglio, infatti, gli è stata negata la libertà condizionata e ora non resta che appellarsi direttamente ad Obama per chiedere la grazia.

Riportiamo una parte della comunicazione fatta Seitz, l'avvocato di Peltier, che Camilla Novelli ha tradotto (grazie!):

"I superstiti dell'Amministrazione Bush, che ancora lavorano per la Commissione statunitense per il Rilascio in Libertà Condizionata per buona condotta, oggi hanno fatto propria la posizione dell'FBI per cui chiunque sia implicato nell'uccisione di suoi Agenti non dovrebbe essere mai rilasciato in libertà condizionata per buona condotta e dovrebbe essere lasciato morire in prigione.

Nonostante sia stato riconosciuto in giudizio che gli impenitenti rappresentanti dell'FBI hanno fabbricato le prove e presentato testimoni spergiuari nel corso della causa contro Leonard Peltier; nonostante due imputati accusati degli stessi crimini per cui Leonard Peltier è incarcerato abbiano ottenuto l'assoluzione della giuria sulla base del concetto di autodifesa, nonostante sia stato riportato il comportamento esemplare di Leonard Peltier durante un'incarcerazione che dura ormai da 33 anni e nonostante sia stato chiaramente dimostrato il suo diritto al rilascio in libertà condizionata per buona condotta; nonostante milioni di persone in questo Paese e in tutto il mondo - incluso uno dei giudici in carica nel corso dei primi appelli - abbiano inviato lettere e petizioni per richiedere il suo rilascio; nonostante l'età avanzata e lo stato di salute in costante peggioramento, oggi la Commissione per il Rilascio in Libertà Condizionata per Buona Condotta ha informato Mr. Peltier che "...la libertà condizionata per buona condotta svilirebbe la gravità del suo crimine e promuoverebbe la mancanza del rispetto per la legge..." fissando la prossima udienza nel Luglio 2024."

L'ABITO DEL GUERRIERO I MAPUCHE DEL CILE

di Olivia Casagrande

Fewla fewla amutuy taiñ pu fūchake che
Fewla wenu mapu ngetuyngūn
Taiñ llellipun, taiñ rakiduum
Fewla fewla lamgen
Kidu taiñ dungun ngey. (1)

7 novembre 2002 intorno alle 17.30, comune di Ercilla, sud del Cile (2). Alex Lemún Saavedra viene raggiunto da un colpo di fucile Winchester calibro 12 alla testa. A sparare è il Maggiore dei *carabineros* Marco Aurelio Treuer. Alex Lemun, 17 anni, morirà in ospedale cinque giorni dopo.

Al centro della radura il *rehue*, circondato da piante di *canelo*. La *machi*, rivolta verso di esso, pronuncia le parole rituali come una cantilena, la voce forte, sovrasta il suono ritmico e sordo del suo tamburo. Intorno, in cerchio, ballano gli uomini e le donne. Avvolgono con la loro danza la *machi* e il suo *rehue*. Si separano, gruppo degli uomini e gruppo delle donne, in alcuni momenti di preghiera (3).

È buio. I fuochi sono più indietro, di fronte ai ripari di legno e rami che chiudono la radura con un semicerchio caldo, il luogo del cibo e delle coperte, il luogo del riposo durante la cerimonia. Il *rehue*, e lo spazio intorno ad esso, il ballo dal ritmo cadenzato e costante, sono illuminati da bagliori, il cielo è nero, senza luna, ma c'è una distesa di stelle. Le voci degli uomini risuonano come una sorta di pause che scandiscono le danze, il rumore dei lunghi bastoni agitati in aria e sbattuti uno contro l'altro, il grido di battaglia che si leva all'unisono: *marrichiweu!* Intorno alla circonferenza dello spazio del *rehue*, la corsa su cavalli montati a pelo, avvolge in un altro cerchio, in

movimento, il luogo rituale del ballo.

L'odore del fuoco e della carne abbrustolita si confondono. La notte è fredda. Se ci si allontana di qualche passo dal luogo della cerimonia il buio diventa profondo, e si entra nel silenzio, mentre i rumori delle danze e i suoni dei tamburi rimangono alle spalle, in lontananza.

In questo luogo sembra che il tempo si sia fermato. Il "conflitto mapuche" potrebbe essere un'eco lontana, qui. Quando è il mio turno di bere l'unico bicchiere di vino concesso durante il rituale, un vino rosso aspro e leggermente acido, sono persa in questi pensieri. Lo bevo d'un fiato, per restituire subito il bicchiere. È un momento di pausa. Mi riavvolgo nella coperta di lana accanto al fuoco. Il "conflitto mapuche" non è un'eco lontana. A pochi metri da qui hanno sparato ad Alex Lemun. A piedi, non ci vuole molto

per arrivare alle piantagioni di pini. Le ho viste, lungo la strada. Alti alberi dal tronco troppo sottile e troppo secco, i rami concentrati sulla cima. Piantati in lunghe file, strette, con poco spazio tra loro, vere e proprie coltivazioni in serie. La terra sottostante, quello che avrebbe dovuto essere sottobosco, bruciata dai disinfestanti chimici. Perché nessuna pianta o erbaccia disturbi la crescita del legname da esportazione. Piantagioni vastissime, che accerchiano le terre rimaste alle comunità mapuche.

Guardo il giro dei cavalli al galoppo intorno allo spazio del rituale. Sembra avvolgerlo, proteggerlo. Mi accorgo che in questo gioco di cerchi ce ne è un altro, poco più esterno, e minaccioso. Le piantagioni in serie assediano le terre mapuche. Lasciano il suolo stanco, senza vita,



senz'acqua. Soffocano le piante native, quando non sono già state tagliate per fare posto ai pini. Molte zone del territorio sono sotto il controllo costante dei *carabineros*, o *pacos* (si potrebbe tradurre con "sbirri"), come li chiamano qui: quello che viene definito "territorio militarizzato".

Le comunità resistono come possono. Con alleanze, costituendo organizzazioni, inventandosi nuovi modi di "essere mapuche", soprattutto i giovani, che si muovono tra la vita nei centri urbani e la lotta per il recupero della terra.

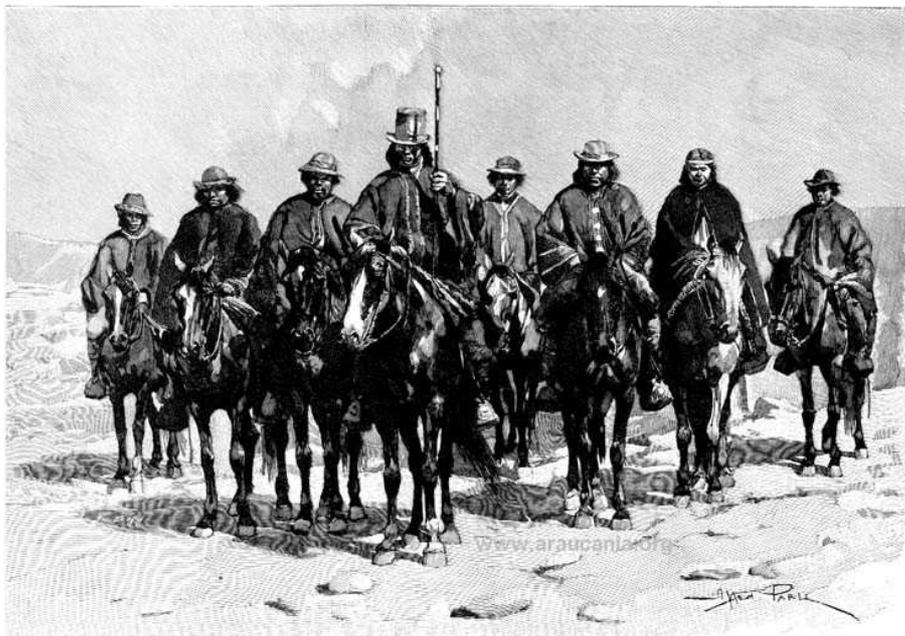
Rispondono all'assedio. Manipolano lo spazio in cui sono accerchiati. Agiscono su di esso. Entrano nelle piantagioni e tagliano gli alberi durante la notte, occupano terreni e vi realizzano cerimonie tradizionali, seminano piante native. Queste sono le lotte di oggi, che trovano connessioni con le battaglie di ieri, attraverso la memoria storica, il ricordo tramandato di generazione in generazione, il vivere stesso in luoghi che hanno visto guerre e conflitti.

La prima volta che ho sentito parlare dei Mapuche del Cile, mi ha colpita il fatto che fossero riusciti a resistere alla Conquista spagnola.

Senza un capo da sconfiggere per far crollare un popolo, sparsi in un territorio vastissimo nel centro sud di Cile e Argentina, identificati dalla forte relazione con il particolare territorio circostante, il mare, la *cordillera* delle Ande, le zone boschive, per trecento anni hanno mantenuto un'autonomia e un territorio indipendente.

Spiegare questa resistenza è complesso, ma certo hanno contribuito alcuni fattori: l'organizzazione socio-politica in famiglie estese, indipendenti, legate da alleanze contingenti o durature; l'abilità di adottare strategie e armi nemiche.

«I Mapuche sono come una marea» questo mi ha detto, qualche tempo fa, un amico cileno: ne sconfiggi una parte, ti sembra di aver arrestato il loro avanzare, e di colpo, senza rendertene conto, ti ritrovi di nuovo accerchiato. L'acqua non si argina tanto facilmente. Trova una piccola falla, e rompe di nuovo la barriera che dovrebbe contenerla.



«I Mapuche sono come brace sotto la cenere», mi diceva Victor Ancalaf (4). Quando sembra che tutto sia immobile e spento, basta una scintilla a riportare alta la fiamma. Così, nonostante la perdita di un territorio indipendente e della propria autonomia dopo la costituzione dello stato cileno e di quello argentino (5), la lotta mapuche continua, nella costante rivendicazione che grida «siamo qui, siamo vivi», rifiutando di essere considerati "resti di un passato scomparso" o "pezzi da museo".

La lotta di oggi, comune a molti popoli indigeni del mondo, è una battaglia che oltre a porre al centro la necessità e il diritto di essere riconosciuti come soggetti e di poter decidere in merito alla propria esistenza, si trova a doversi scontrare con grandi imprese multinazionali, come l'industria del legno (Bosque Arauco, Forestal Mininco, dei gruppi Angelini e Matte-Larrain), o quella dell'allevamento di salmone nel sud (il caso ad esempio dell'impresa Los Fiordos) o con i progetti di infrastrutture nel territorio, come ad esempio la costruzione di centrali idroelettriche (la più nota e contestata è la Ralco nell'Alto Bío Bío), di discariche, di strade che tagliano in due le comunità e invadono le poche terre rimaste alla società mapuche. Esempio attuale è il progetto di costruzione dell'aeroporto di Quepe, nei pressi di Temuco, che dovrebbe sorgere su un terreno che comprende gli spazi riservati alle cerimonie tradizionali delle comunità mapuche della zona.

A partire dagli anni '90, in accordo al riemergere di forti "rivendicazioni etniche" da

parte del mondo indigeno nel più ampio contesto sudamericano, il movimento mapuche porta avanti la propria battaglia su vari piani: la rivendicazione della terra e del diritto all'autodeterminazione sta assumendo sempre di più un carattere internazionale, l'atto della protesta prende forma concreta con azioni come occupazione di terreni, recupero produttivo di fondi (6), manifestazioni pubbliche, interposizione di denunce presso tribunali nazionali e davanti alla Corte Interamericana, richiesta di colloqui con le autorità di governo. In alcuni casi sono stati incendiate porzioni di piantagioni o camion di proprietà delle imprese forestali come atti di protesta, che non sono però mai stati diretti contro persone, ma si sono limitati a provocare danni alle proprietà.

A questo tipo di protesta, che anche a detta di osservatori internazionali (7) si inserisce nell'ambito della contestazione sociale, il governo del Cile a partire dalla fine degli anni '90 ha scelto di rispondere con l'applicazione della legge Antiterrorismo (8), condannando dirigenti, autorità tradizionali, chi in definitiva prendeva parte alle rivendicazioni mapuche, a numerosi anni di carcere, attuando quella che viene oggi definita una politica di "criminalizzazione del conflitto". Oltre agli arresti e alle condanne, questo tipo di risposta da parte del governo cileno implica una costante presenza delle forze di polizia sul territorio delle comunità "in conflitto", frequenti perquisizioni nelle case, spesso senza un mandato, in cui i pochi oggetti materiali vengono distrutti e le persone terrorizzate, senza risparmiare anziani e bambini.(9)

I guerrieri di ieri e i guerrieri di oggi si somigliano nei tratti, nel grido di guerra che ancora oggi risuona, magari tra le vie di cemento di Santiago o Temuco, nell'instancabile rivendicazione di una terra che non è un qualsiasi pezzo di territorio, ma è la terra, quella terra in cui è nato mio nonno, in cui mio padre ha vissuto da bambino, che è stata usurpata da questo o quel colono, in questo o quell'anno, e quel giorno ancora è vivo nella memoria della famiglia o della comunità.

Si somigliano nelle voci che senza sosta ricordano il tempo in cui la libertà e l'indipendenza erano ancora vive, e il popolo mapuche era un popolo sovrano. Non si tratta di molto tempo fa. Sono passati circa 130 anni dall'ultima grande battaglia (1881). Non



sono molte le generazioni che si sono susseguite vivendo dentro le riserve, rinchiusi in spazi sempre più piccoli, accerchiate da piantagioni o dislocate in settori lontani, diversi da casa.

Così, nei guerrieri di oggi è viva la memoria storica delle battaglie dei guerrieri di ieri. (10) Si tramanda nelle voci dei nonni, nei racconti dei padri, e i figli crescono conoscendo le parole della lotta che a loro volta sussurreranno all'orecchio di altri figli, o grideranno nel mezzo di una piazza di cemento. In questo passare, in questo continuo rigenerarsi nella memoria e nel racconto, la lotta non rimane uguale a se stessa, non è statica e congelata, si adatta al cambiamento del mondo circostante, assume nuove forme: come una veste, è l'abito del guerriero che passa di padre in figlio, adattandosi al corpo che lo indossa.

Così negli occhi scuri e quieti di Segundo Huenchullan mi sembrava di poter vedere tutto il tempo che era passato sulle sue antiche terre, mentre con la schiena appoggiata al muro di legno della sua casa parlavamo piano, cercando di non disturbare l'inizio del tramonto nel sud.

Segundo è padre di sette figli, ognuno dei quali ha scelto la via della lotta mapuche, come lui stesso prima, e suo nonno, e il padre di suo nonno. Così questi figli, questi "moderni *weichafes*" (11), hanno intrapreso questo cammino come si sceglie una strada nota, percorsa magari mille volte in compagnia di un padre o di un fratello maggiore.

Segundo ha una voce mite e lo sguardo all'orizzonte mentre dice

MARCHA MAPUCHE VIERNES 4 DE ENERO 2008

19:30 PLAZA ITALIA

FRENTE A LA NUEVA OLEDA REPRESIVA
QUE TIENE COMO SALDO UN MAPUCHE MUERTO

MATIAS CATRILEO

UN NUEVO WEICHAFFE CAIDO EN LA LUCHA
POR EL CONTROL TERRITORIAL

NOS MOVILIZAMOS

Convocan

Agrupacion Kilapan - Jvfken Mapu
Wemollfvn- Consejo Pikunche



(...)quello che oggi chiamano il "conflitto mapuche"...i mapuche non sono di oggi! Questi sono conflitti che vengono da molto tempo(...) Io credo che morirò vivendo...dicendo lo stesso. E le nuove generazioni che verranno diranno lo stesso, perché sono storie che si trasmettono, storie che non moriranno mai.

Suo figlio Jaime, quando lo vado a trovare in carcere (12), mi parla spesso del *toqui* Quilapán (13), si riferisce alle sue gesta come a un esempio da seguire, quando gli chiedo perché si sceglie di lottare risponde

É che uno guarda anche ai suoi antenati...Quilapán, lui non accettò mai che venissero a rubargli la terra, lui prevedeva che se avessero invaso la terra lo avrebbero sottomesso, allora uno quando decide di lottare ha visto tutto questo (...) davanti a questa situazione uno decide, pensa e decide di apportare qualcosa alla lotta.

Durante le mie visite al carcere conosco Wanglen e Mankilef, i due figli di Jaime e Griselda, di sei e quattro anni. Durante le visite, li osservo, tutti insieme, e se non ci fossero reticolati d'acciaio e porte sbarrate sullo sfondo, nulla farebbe pensare a qualcosa di diverso da una normale famiglia che fa merenda insieme, chiacchiera, scherza. Mi viene in mente la parola abitudine, mentre guardo Jaime fare le sue raccomandazioni alla figlia che gli si è arrampicata in braccio: «devi mangiare tanta frutta» oppure «devi comportarti bene».

I bambini sanno. Crescono subendo perquisizioni in casa, vedendo arrestare i loro

genitori o vicini, andando in visita in carcere. Così non si interrompe il passaggio della veste del guerriero, non si interrompe la sensazione forte di ingiustizia e la ribellione a un dolore inflitto da troppo tempo.

Wanglen mi prende la mano mentre aspettiamo di uscire dalla seconda porta del carcere, abbiamo lasciato suo padre e gli altri "prigionieri politici mapuche" da qualche minuto. È tranquilla e allegra, come sempre. Solo, si gira più volte verso il padre sparito dietro la grata, salutandolo con la mano. Poi saltella verso l'uscita. I capelli lunghissimi e scuri, legati in due codini sopra la testa, si agitano al suo passo svelto.

Io mi chiedo per quanto tempo l'abito del guerriero rimarrà tale, e quanti passi manchino perché si trasformi in qualcosa di più simile a un'armatura. Come si curerà la rabbia di questi bambini, quando un giorno si renderanno conto di colpo, che questa non è l'infanzia che avrebbero dovuto vivere?

NOTE AL TESTO:

(1) (...)Ora ora gli anziani della mia terra se ne stanno andando/ ora vanno i loro occhi al *wenu mapu/* vanno le loro preghiere, i loro sentimenti/ Ora ora fratello/ incaricati siamo di condurre questi sogni. Traduzione dell'autore. (*Pewküleayu*, Maria Isabella Yara Millapan, in *Hilando en la memoria. 7 mujeres mapuche*, Editorial Cuarto Propio, Santiago 2006.)

(2) La parte iniziale di questo articolo è tratta dall'*Introduzione* alla mia tesi di laurea Specialistica in Antropologia Sociale. Dallo stesso lavoro sono tratti i passaggi di interviste, realizzate tra novembre e dicembre 2008, nel corso della mia ricerca in Cile. Tesi di laurea: «*Aquí estamos*». *Análisis antropológico del "conflicto mapuche" (IX Región, Chile) attraverso il racconto di detenuti indígenas. Cuatro voci.*; relatore G. Ligi; anno accademico 2008/2009; Università Cà Foscari di Venezia.

(3) Il rituale qui descritto è una cerimonia mapuche, *guillatun*, celebrata l'8 novembre 2008 in commemorazione della morte di Alex Lemun, a cui hanno sparato durante l'occupazione di un terreno rivendicato dalla sua comunità. Il *rehue* è una sorta di altare; la *machi* dirige le cerimonie della tradizione mapuche; *marrichiweu* è il "grido di battaglia", che significa: «dieci volte vinceremo».



prevede come misura cautelare esclusivamente il carcere preventivo (in attesa del processo), permette al pubblico ministero di occultare prove alla difesa per un periodo di sei mesi e che gli imputati vengano condannati avvalendosi della testimonianza di testimoni anonimi (i "testigos sin rostro"). Nell'ultimo periodo, date le critiche che sono state fatte al governo cileno in ambito internazionale per l'applicazione di tale legge, si tende più spesso a condannare per "delitti comuni", proseguendo così nella stessa strada della criminalizzazione della protesta sociale.

A questa posizione assunta dal governo cileno, il movimento mapuche ha risposto continuando con una forte rivendicazione anche dall'interno del carcere: dichiarandosi prigionieri politici, i detenuti mapuche portano avanti la propria protesta e la riaffermazione della propria identità.

(9) Numerose sono le denunce delle comunità presso organismi internazionali, recenti i rapporti della Commissione Etica contro la Tortura e della Federazione Internazionale per i Diritti Umani che si riferiscono nello specifico ai fatti qui accennati, così come Amnesty International.

(10) Nell'avvicinarmi a queste riflessioni ho fatto riferimento alle teorie di Pierre Bourdieu riguardo il concetto di *habitus* e a quelle che più recentemente in ambito antropologico hanno sviluppato l'idea di *agency*.

(11) *Weichafe* significa «guerriero» in *mapudungun*, lingua mapuche.

(12) Jaime Huenchullan si trovava in carcere nel periodo della mia ricerca in Cile. Accusato di minacce e danni nei confronti di René Urban, proprietario delle terre confinanti con la comunità di Temucui cui e rivendicate dalla stessa. Dal 2000 sono molte le denunce registrate nei confronti della famiglia Huenchullan. Nel caso di Jaime, è stato in carcere circa cinque volte tra il 2000 e il 2008. Quando poi si arriva al processo, spesso dopo mesi di carcere preventivo, le accuse cadono perlopiù per mancanza di prove. Jaime, infatti, è stato rilasciato dopo circa 8 mesi di carcere preventivo.

(13) Il *toqui* (condottiero) Quilapán è un guerriero noto nella storia mapuche, combatté contro l'esercito cileno alla fine del 1800, resistendo all'invasione delle terre a sud del Bío Bío.

(4) Victor Ancalaf è un dirigente mapuche della zona di Collipulli, IX Regione. Dopo aver partecipato alle azioni di protesta sociale e rivendicazione della terra dal 1998, nel 2002 viene arrestato con l'accusa di aver incendiato un camion dell'impresa Endesa, nel corso delle forti proteste in opposizione alla costruzione della centrale idroelettrica Ralco, nell'alto Bío Bío. Ha passato 5 anni in carcere. La frase che ho qui riportato mi è stata citata da Victor durante un'intervista, ma è quasi un modo di dire, si sente spesso riguardo la secolare lotta mapuche.

(5) Cile e Argentina diventano indipendenti dalla Spagna rispettivamente nel 1810 e nel 1816. Nel corso della seconda metà del 1800 portano avanti una sistematica occupazione dei territori mapuche, mediante una vera e propria guerra di sterminio. Nel presente articolo, così come nella mia ricerca, affronto in particolare la realtà dei mapuche che vivono nell'odierno territorio cileno.

(6) Ciò che viene denominato "recupero produttivo" o anche "controllo territoriale" comprende azioni in cui, oltre ad occupare fisicamente un terreno, si tagliano gli alberi delle industrie forestali, si seminano piante native, si portano dentro animali a pascolare.

(7) Un esempio è la posizione assunta dal Relatore speciale sui diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli indigeni, Rodolfo Stavenhagen, nell'Informativa emessa nel 2003 (E/CN. 4/2004/80/Add.3., 17 novembre 2003).

(8) Ley Antiterrorismo (LEY 18314 del 17/05/84 in seguito modificata LEY 19241 del 28/08/93) è stata creata durante il governo di Augusto Pinochet, nel 1984. Questa legge raddoppia la pena prevista dal codice penale,



"Karl Bodmer e i suoi acquerelli"

Il maggior pittore di Nativi d'America Svizzero, artista autodidatta fresco di un lungo apprendistato come incisore in quel di Zurigo, venne ingaggiato con altri tre amici per un lungo viaggio di ricerca e conoscenza nelle Americhe di allora. Lo ritroviamo nel 1833 a Fort Mc Kenzie, 4000km a nord di Saint Louis, lungo il fiume Missouri comodamente seduto nella tenda di Mehkskehme-Sukahs (Camicia di Ferro) della tribù dei Blackfeet. Nessun soldato era presente alla cerimonia di benvenuto offerta da Camicia di Ferro, Kiasax, e Hotokaueh (Blackfeet Piegan) ai quattro visitatori venuti da una terra lontana per conoscere e dipingere i "popoli del primo uomo". Karl è stato uno dei pochi pittori in grado di rappresentare gli Indiani nordamericani in modo incredibilmente minuzioso, senza trascurarne la grande umanità, la fierezza dello sguardo, la personalità e la regale maestà.

Il libro di cui stiamo narrando le gesta viene pubblicato nel 1996 per la "Bibliothèque de l'Image", Parigi, stampato in Cina (sic...) e tradotto in italiano proprio quest'anno.

I due anni che servirono a Bodmer per i suoi dipinti si rivelarono di gran lunga il momento migliore per ritrarre il popolo Nativo, infatti, a partire dal 1835 il vaiolo, portato da altri uomini bianchi senza scrupoli né coscienza, cominciò a far strage di tutte le tribù del fiume Missouri e delle tribù nomadi della pianure del nord con cui venivano in contatto e che ne vennero a loro volta decimate. La maggior parte dei Nativi ritratti da Bodmer morirono d'una morte atroce e sofferta colmi di rancore verso gli invasori dai visi pallidi e barbuti.

Ricordiamo inoltre che troverete parecchio altro materiale interessante tra le 100 pagine del volume in questione, tra cui citiamo volentieri, Passitopa della tribù dei Ponca, Wahktaegeli della tribù Yankton, la bellissima Chan-Cha-Uia-Teuin dei Sioux Teton, alcune costruzioni funerarie, scene di danze propiziatorie per la caccia al bisonte e particolari di vedute della splendida e selvaggia terra dell'ovest americano. Gli originali degli acquerelli sono a tutt'oggi conservati presso il Joslyn Art Museum, di Omaha in Nebraska

(USA) e le acquetinte da Editions Aalecto Ltd, a Londra (UK). (GY)

"Karl Bodmer e i suoi acquerelli", ed. Ippocampo 2009

"Il Popolo delle Grandi Pianure"

Filippo, undici anni, e il suo papà illustratore partono per le grandi pianure degli Stati Uniti alla scoperta degli Indiani d'America e dei primi pionieri, sulle tracce del gran capo Cavallo Pazzo. Ma troveranno davvero ciò che si aspettano? Un viaggio on the road tra presente e passato, sulle tracce di un popolo che appartiene da sempre al nostro immaginario. Questa la sintesi del libro; Camilla ce lo ha segnalato, e il suo parere è che pur essendo per ragazzi è godibile e carino anche per adulti. Si tratta praticamente di un diario di viaggio (anche il formato ricorda quello di un diario), ci segnala Camilla, scritto da un dodicenne che sta facendo un viaggio nelle Pianure con il padre. Lo humor non manca, e le dritte sulla realtà dei Nativi neanche. L'autore, Guido Sgardoli, è vincitore del Premio Andersen per ragazzi.

Lo stesso autore due anni fa circa ha pubblicato **"JJ contro il vento - un pellerossa del nostro tempo"**. Stavolta ci racconta di JJ Colpisce Nel Segno, che è un giovane pellerossa che vive in una riserva indiana, costretto a misurarsi tutti i giorni con una realtà difficile. Non ha più i genitori e Wendell, suo fratello, è uno scansafatiche con il vizio di bere e di cacciarsi nei guai. Il vecchio Elmer Aquila che Cammina, un indiano un po' strano e solo, gli parla spesso delle antiche usanze e delle voci nel vento, che nella prateria soffia incessantemente. A scuola una ghenga di bulli la fa da padrone e se la prende con il piccolo Rafael. JJ ha imparato a non immischiarsi nelle faccende che non lo riguardano, ma non può restare indifferente quando Rafael lo guarda con aria di



rimprovero attraverso un occhio pesto. Inoltre un'azienda priva di scrupoli vuole seppellire nella riserva le proprie scorie nucleari mentre un professore dai capelli rossi tenta di opporsi...

"Il Popolo delle Grandi Pianure", ed. Rizzoli Viaggi, 2009, 260 pagine

"JJ contro il vento – un pellerossa del nostro tempo", ed. Fabbri, 2007, 257 pagine

"BUEN VIVIR - Per una nuova democrazia della Terra"

L'umanità è immersa in una crisi inedita, le cui cause vanno indagate in profondità.

Cause complesse che mettono in luce l'insostenibilità politica e sociale di un modello di sviluppo che ha dimostrato la sua inadeguatezza e che pone domande forti, legate alla sopravvivenza stessa dell'uomo sul pianeta. Domande come: esiste un'alternativa al modello capitalista? È realizzabile migliorare la vita di miliardi di persone tenute ai margini? Si può coniugare l'economia con la difesa dell'ambiente? È possibile sperimentare un nuovo patto sociale e ripensare le forme della rappresentanza? Dall'America latina all'Asia, all'Africa, a molte comunità e territori del Nord del mondo, i conflitti ambientali e sociali hanno creato le condizioni per la formazione di un campo nuovo. Una sociologia dell'assenza che a partire dalla democrazia deliberativa e dalla responsabilizzazione collettiva lavora alla costruzione di un nuovo paradigma di civiltà, fondato sul "buen vivir" e su una relazione armoniosa con la natura. Educazione popolare, autogoverno, orizzontalità, giustizia sociale, mutualismo, creatività e decolonizzazione del potere sono gli strumenti e le pratiche che l'ecologismo dei poveri utilizza per costruire una democrazia della Terra. Il protagonismo dei movimenti indigeni, dei movimenti impegnati per la difesa dei beni comuni e per i diritti di cittadinanza mette in luce la rottura del contratto sociale e la necessità di ridefinirlo a partire dalle nuove condizioni poste dalle crisi.

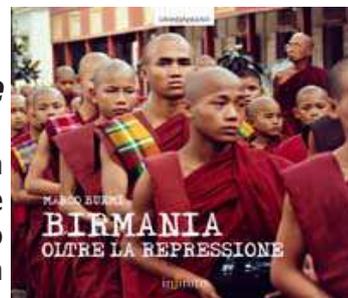
Di Giuseppe De Marzo, economista, attivista e portavoce dell'associazione A Sud, con prefazione di Adolfo Pérez Esquivel e postfazione di Gianni Minà

"BUEN VIVIR Per una nuova democrazia della Terra", di G. De Marzo, ed. Ediesse 2009

BIRMANIA Oltre la repressione

La Birmania è una realtà appassionante che ingloba dentro il suo mistero realtà economiche, culturali, religiose di antica tradizione e forte impatto umano. Questo percorso fotografico – realizzato durante le prime proteste dell'agosto 2007 – vuole raccontare, attraverso le immagini di vita quotidiana, un Paese ricco di etnie, colori, paesaggi, storia, offrendo nuove prospettive di conoscenza a quanti, sgomenti e indignati di fronte alla violenza cieca usata dai generali per fermare le manifestazioni democratiche, hanno seguito con ansia e speranza le marce pacifiche dei monaci e della gente birmana.

"BIRMANIA Oltre la repressione", di Marco Buemi; Collana GRANDANGOLO, 2009



Nasce con "Latinoamerica" una rete internazionale di controinformazione

Il numero 108 della rivista **Latinoamerica** propone un'interessante novità, il sito rinnovato, promotore di una rete di controinformazione internazionale, alla quale collaborano gli intellettuali da sempre al fianco della rivista: dal premio Nobel della Pace Adolfo Pérez Esquivel al teologo della liberazione Frei Betto, dal linguista nordamericano Noam Chomsky al sociologo e ricercatore Bruce Jackson, dal poeta argentino Juan Gelman fino a Eduardo Galeano e Luis Sepulveda, collaboratori storici di Latinoamerica, insieme a tanti voci libere del mondo. Uno sforzo in un'epoca dove molti pensano sia d'obbligo resistere all'informazione negata.

Il numero 108, per esempio, è centrato sulla lezione politica che viene dall'Honduras. Una nazione senza identità, una volta base operativa delle "guerre sporche" di Ronald Reagan in centro America e ora simbolo dell'ambiguità di parte della politica estera dell'attuale governo di Washington che, nonostante le promesse di Obama di cambiar metodi in America latina, vuole riavere il controllo di quello che fino agli anni '90 era il "cortile di casa".

Il Campo di lavoro nella Riserva degli Havasupai Arizona 4- 22 aprile 2009

di Tereza Madunic

Tutto comincia con una forte alluvione che colpisce la riserva degli "Havsuw Baaj" – Blue Creek People – nell'agosto del 2008....

Questo piccolo popolo, in tutto circa 700 persone, vive in un bellissimo canyon che si trova poco più a ovest del parco nazionale del Grand Canyon.

Non ci sono strade carrabili per raggiungere il villaggio Supai, dove la maggior parte della tribù vive, ma solo mulattiere. A piedi, da Hualapai Hiltop ci vogliono circa 4-5 ore di cammino mentre a cavallo i tempi si dimezzano. Infine, per chi se lo può permettere, l'elicottero impiega al massimo 5 minuti...Ma bisogna dirlo: affrontare il percorso a piedi in mezzo a questo paesaggio

maestoso, rimane per sempre un ricordo magico ed indimenticabile.

Il nostro gruppo di volontari (18 italiani, 1 ceca, 1 francese, io e Ken Duncan, apache che insieme a Camilla Butta dell'ass. di turismo responsabile "Lo spirito del pianeta viaggi" ha organizzato il viaggio) comincia la discesa verso le 17 e dopo il tramonto la nostra camminata viene illuminata dalla luna e dalle stelle. Arriviamo nel villaggio verso le 22 e gli unici svegli a darci il benvenuto sono...un centinaio di "Havasu-dogs", ed alcuni di questi diventeranno davvero i nostri fedeli amici: Mooney, Yuma, Ernesto..

Dunque...ma perché siamo qui? Un po' di storia prima...

Gli Havasupai sono fra le pochissime tribù che vivono tuttoggi sul loro territorio ancestrale. Il canyon era la loro dimora estiva mentre d'inverno salivano sull'altopiano per cacciare. All'inizio del secolo scorso, nel 1917, la riserva era limitata alla porzione in fondo al canyon Cataract, ma nel 1975 fu estesa con la loro amata terra invernale; fu una grande vittoria dopo una lunga battaglia legale e fu la salvezza del "popolo delle acque verdi-azzurre". Ma i problemi erano comunque tanti, per sopravvivere molti dovevano trovare lavoro fuori dalla riserva, finché un giorno il turismo "bussò alla porta". Vivendo in un luogo tra i più belli della Terra, riescono comunque a tenere lontano "la massa". Hanno un campeggio e un lodge con 20 camere e questo gli basta. Concedono il permesso, a circa 30.000 turisti all'anno, di visitare il canyon con le sue fantastiche cascate nel periodo da maggio a fine estate, e questo gli permette di rimanere in pace in questo remoto ed isolato paradiso. Non che manchino i problemi, ma su questo torniamo dopo...

E' importante ricordare che c'è una lista d'attesa molto lunga per poter visitare la riserva, ma si possono trovare tutte le informazioni sul sito www.havasupai.com



Come è facile immaginare d'estate fa molto, molto caldo (circa 100° F = 37,7° C) e ci sono spesso dei forti temporali. Alluvioni come quella del 2008 non accadono spesso ma causano danni notevoli. La terra è molto sabbiosa e cede facilmente. In occasione dell'evento del 2008, il villaggio fu risparmiato, ma il campeggio fu sommerso da più di 2 m di acqua, gli argini distrutti come anche i



canali di irrigazione dei campi. Inoltre le caratteristiche piccole "piscine", create dal calcare sotto le cascate, sparirono così come anche la spettacolare cascata di Navajo Falls, scomparsa a causa della modificazione del corso dell'acqua. Per i più curiosi, su You-Tube, si possono vedere tanti filmati prima, durante e dopo l'alluvione. Dopo l'evento calamitoso, gli Havasupai decisero di non accettare l'intervento di personale esterno, ma piuttosto di utilizzare i finanziamenti stanziati realizzando in proprio i lavori necessari con l'obiettivo di rendere il canyon nuovamente accessibile e sicuro per la stagione successiva. Ken Duncan, esponente Apache molto amico del vicepresidente della tribù, Matthew Putesay, venne a sapere della situazione e così è nato il suo sogno di portare un gruppo di italiani nella riserva per realizzare un campo di lavoro allo scopo. Il legame di Ken con l'Italia deriva dal fatto che Ken stesso e la sua famiglia (Yellowbirds) sono spesso nel "Bel Paese" per realizzare le loro performance (cantano, suonano e ballano la "hoop dance").

Così, con la sola spesa del biglietto aereo, abbiamo potuto trascorrere due settimane indimenticabili tra gli Havasupai. La nostra giornata lavorativa iniziava alle 9 e finiva alle 15 con varie pause. Il lavoro è stato piuttosto duro ed è consistito nel ripristinare i sentieri lungo il fiume, spostare tronchi divelti, realizzare gabbionate in pietra, spalare sabbia, ecc. Se non te la sentivi potevi andare nei campi a sistemare i canali di irrigazione, un lavoro un pochino più leggero ma...non sempre! Comunque sia, a parte piccole ferite

"qua e là", non è successo niente di grave per fortuna e la maggior parte del nostro gruppo è rimasto soddisfatto dal lavoro svolto insieme ai Nativi. La mattina e la sera 3 persone del nostro gruppo avevano il compito di preparare la colazione e la cena che si faceva nel caffè del villaggio (dopo spiritosamente chiamato "Ristorante 4 salti in Riserva"). Alla sera, distrutti, andavamo a letto molto presto, a volte anche prima delle 21. Nel pomeriggio, avevamo il tempo di giocare con i bambini del villaggio e con i numerosi cani. Il nostro referente per il campo di lavoro, Byron, sembrava a volte un po' esagerato nel suo negare visite alle cascate, ecc. ma ci assicurava che ciò era finalizzato solo alla nostra sicurezza...nella zona sono presenti anche serpenti a sonagli e puma, ma i primi non li abbiamo mai visti e i secondi, secondo i Nativi, non si avvicinano mai al villaggio se non rare volte per bere al fiume. Gli animali "domestici" del villaggio, anche se molti sembravano un po' poco curati, vivevano tutti in una libertà che i nostri cani e cavalli se la sognano! Quando i cavalli non lavoravano, erano spesso a spasso per le viuzze di sabbia del villaggio o in giro per il canyon. I cani uguale. I bambini...quasi uguale! Di fatto quando non erano a scuola, giocavano dappertutto nel villaggio dove, ovviamente, non ci sono automobili che girano se non quelle elettriche della polizia tribale.

Per Pasqua siamo stati invitati a partecipare alla Capanna Sudatoria, che gli Havasupai fanno, nei periodi di festa, una al giorno per quattro giorni (è facoltativo ovviamente

partecipare tutti e 4 i giorni). La loro SweatLodge è fatta di argilla e, a differenza per esempio dei Lakota, nella capanna si entra e si esce 4 volte durante la cerimonia.

Esistono anche 2 missioni nella riserva ma non sono di una chiesa particolare per quello che si è capito. Nel villaggio, oltre il caffè, ci sono la scuola, due piccoli supermercati, le poste, l'asilo nido, il medico, il lodge e l'ufficio turistico. L'evento dell'anno a Supai è sicuramente il "Peach Festival" che oggigiorno si svolge in agosto mentre, prima della II guerra mondiale, era in settembre per celebrare il raccolto e per prepararsi a partire per le case invernali sull'altopiano. Era una festa con canti, balli, giochi e gare di abilità a piedi e a cavallo; durante quella attuale si svolge anche un rodeo. Anche il 3 gennaio è una festività importante per gli Havasupai: segna la data di riconsegna degli altopiani intorno a Havasu Canyon.

La nostra ultima serata a Supai è stata una serata speciale: gli Havasupai hanno ballato le loro danze tradizionali, ci hanno ringraziato, abbiamo ballato tutti insieme e abbiamo fatto tante foto; inoltre noi abbiamo preparato pizza e spaghetti alla bolognese per "quasi" tutta la tribù!! ...no.. ma per un centinaio di persone sicuramente! Una bella serata...

Il giorno successivo, dopo aver salutato e scambiato gli indirizzi con i nostri nuovi amici siamo saliti di nuovo su a Hualapai Hiltop ma non appena in cima...ci mancava già il nostro bel popolo giù in fondo al canyon...

P.s. per chi ne volesse sapere di più...c'è un bellissimo libro "I'm the Grand Canyon" di Stephen Hirst, considerato una "bibbia" dagli Havasupai e da loro usato per insegnare ai bambini chi sono.

LE BATTAGLIE E LE DIFFICOLTA' DEGLI HAVASUPAI

Le alluvioni...

A parte l'ultima, avvenuta nel 2008 di cui abbiamo già parlato, il 3 settembre 1990 l'intero villaggio Supai fu evacuato dopo una tempesta che lo distrusse quasi per intero.

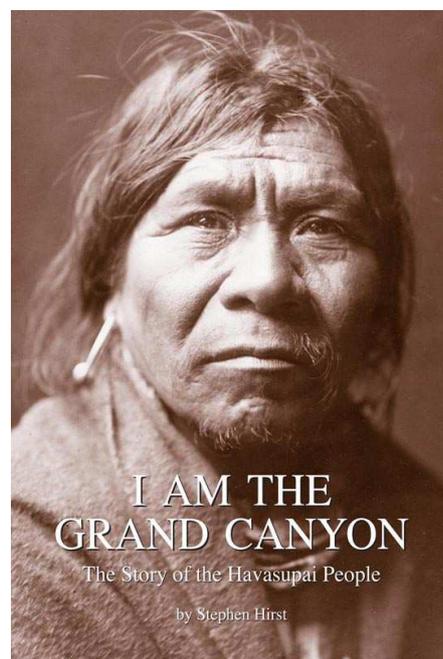
Il 21 settembre 1993 la diga di un ranch a nord di Williams ha ceduto durante la notte ed ha inondato il canyon per ben tre giorni causando danni alle infrastrutture tribali per 2,5 milioni di \$.

Ancora per dare un'idea della fragilità della vita nella riserva, l'11 giugno 2006 un fulmine colpì la linea elettrica distruggendo cavi e pali di supporto: per settimane il villaggio rimase senza energia, senza refrigerazione (con temperature sopra i 100 ° F) e la Croce Rossa fu costretta a inviare provviste per via aerea alla riserva.

Il diabete e la causa contro l'Università dell'Arizona...

Come tutte le tribù native, tanti Havasupai soffrono di diabete e obesità. Nel 1990 l'Università dell'Arizona propose di studiare

i 2 tipi di diabete nella loro comunità. La proposta includeva la raccolta di campioni di sangue per identificare le cause genetiche e di formare dietisti Havasupai. Preoccupati dal problema crescente, il Consiglio Tribale accettò la proposta contribuendo con numerosissimi campioni di sangue. Comunque sia nel 1997 il progetto naufragò e la tribù venne a sapere che i loro campioni di sangue erano stati usati in ricerche sulla schizofrenia e sulla migrazione nel nuovo mondo per cercare eventuali correlazioni fra la popolazione asiatica con il DNA dei Nativi americani. L'unico risultato di questa diatriba per i campioni di sangue (mai



restituiti), fu che gli Havasupai scoprirono di discendere da popolazioni tra le più antiche presenti nelle americhe.

Salvare Snowy Mountains...

Nel 2005 la zona sciistica di Snowbowl ha avuto il permesso dal Servizio Forestale di portare acqua fino alla cima del San Francisco Peaks (Wiittanabaja in lingua Havasupai) per produrre neve artificiale. La nazione Havasupai considera questa montagna il centro della Terra e il proprio collegamento con l'universo. Considerano, insieme a Hopi, Navajo e almeno altre 10 tribù, questo progetto un insulto a uno dei loro più sacri luoghi.

L'uranio....

Nel 1986, nonostante le proteste da parte sia degli Hopi che degli Havasupai, il Servizio Forestale accettò la proposta di aprire una miniera di uranio a Red Butte, un altro luogo sacro ai Nativi. Red Butte,



Wi Ddwiisa in lingua Havasupai, rappresenta il centro del territorio ancestrale degli Havasupai ed è un importante punto di riferimento dell'antico sentiero di commercio con gli Hopi. Soltanto il collasso del prezzo dell'uranio sul mercato mondiale riuscì a fargli chiudere la miniera, ma il pozzo è rimasto lì e può tuttora contaminare le falde acquifere della zona e sconsecrare Wi Gdwiisa se dovesse essere riaperto e in ogni caso anche ora sono costretti ad effettuare periodicamente analisi dell'acqua.

La scuola...

La prima scuola Havasupai fu costruita nel 1895 e fu distrutta da un'alluvione nel 1910. Fino al 1971 la scuola locale, sotto il controllo del BIA, arrivava solo fino al secondo grado; successivamente gli studenti nativi venivano mandati nelle "boarding school" lontano dalla riserva. Rimanevano lontano per molto tempo e ciò contribuì molto a indebolire l'unità familiare e l'identità tribale. Nel 1978 la tribù riuscì a ottenere i fondi per realizzare una nuova scuola che fu completata nel 1982. In ogni caso per i livelli scolastici superiori gli studenti nativi dovevano comunque andare molto lontano, fino al 2005 quando fu costruita una nuova scuola superiore a Tusayan (vicino al Parco Nazionale del Grand Canyon) che ospita circa 90 studenti Havasupai con la possibilità del dormitorio.

Alcuni dati...

- Più del 90% degli Havasupai parla fluentemente la propria lingua;
- Sono grandi artisti nella fabbricazione dei cesti;
- Reddito procapite ampiamente sotto la media USA ;
- Non ci sono casinò nella riserva,
- Alcol e droghe sono proibite nella riserva, ma.... circolano lo stesso di nascosto;
- La disoccupazione è intorno al 5%.

Decolonizzate ma non indipendenti: le Hawai'i a cinquant'anni dall'annessione

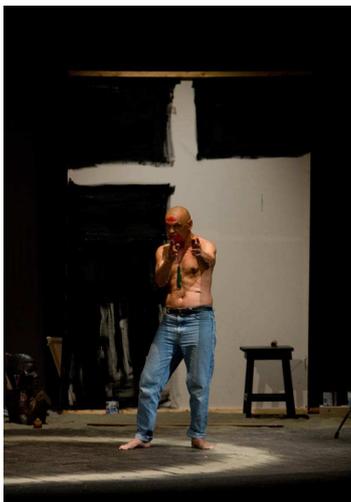
Cinquant'anni fa, il 21 agosto 1959, l'arcipelago hawaiano divenne il cinquantesimo stato della federazione statunitense. Nei mesi scorsi, accanto ai festeggiamenti ufficiali, le associazioni indigene dell'arcipelago hanno commemorato polemicamente questo anniversario. Il motivo è semplice. Anzitutto perchè il referendum (27 giugno 1959) prevedeva soltanto due ipotesi: restare un "territorio degli Stati Uniti" (cioè una colonia) o divenire uno stato federale. Il ritorno all'indipendenza soffocata dal colpo di stato del 1893 non era contemplato. Ma l'inganno ancora più evidente era un altro: il presidente Dwight Eisenhower aveva già firmato la legge che sanciva la trasformazione dell'arcipelago nel cinquantesimo stato della federazione. Questo significa che in pratica il referendum aveva un valore puramente formale, perchè il suo esito era già stato deciso.

L'arcipelago hawaiano, situato nella parte nord-orientale del Pacifico, si compone di otto isole principali e numerosi atolli. Fra i 50 stati che formano la federazione statunitense, le Hawai'i occupano un posto decisamente singolare. Non solo sono l'unico stato insulare, ma appartengono geograficamente e culturalmente ad un altro continente, l'Oceania.

Gli indigeni hawaiani (Kanaka Maoli) sono di ceppo polinesiano. Sono originari delle isole Marchesi, dalle quali migrarono via mare attorno al 100 a.C.

La loro lingua, che non ha alcun riconoscimento ufficiale, appartiene alla famiglia austronesiana e si apparenta quindi a quelle degli altri popoli polinesiani, come i Tahitiani della Polinesia francese e i Maori della Nuova Zelanda.

Per molti secoli la storia hawaiana si sviluppa in un isolamento quasi totale. La società, divisa in tre classi ben distinte, è retta dall'istituto monarchico. L'universo religioso, particolarmente ricco e variegato, è strettamente connesso alle manifestazioni della vita politica e sociale. abitato da quasi un milione di persone. All'inizio del 1700 l'arcipelago è rivela devastante: allo raggiunto il capanno, come è già prima, la diffusione di malattie tubercolosi- alle quali gli indigeni immunitarie. Nell'arco di un secolo 1890 gli Hawaiiani sono rimasti soltanto 40.000.



Apirana Taylor, artista Maori

Nel frattempo l'imperialismo religioso veicolato dai missionari calvinisti del New England (arrivati nel 1820) sta schiacciando il politeismo locale per sostituirlo col cristianesimo. L'etica puritana dei missionari si scontra duramente con la società indigena, caratterizzata da un erotismo che venne interpretato come pura depravazione e di conseguenza represso.

Sempre nel corso del diciottesimo secolo, la Russia e la Gran Bretagna tentano senza successo di colonizzare l'arcipelago, che è stato unificato dal re Kamehameha. E' quindi il presidente americano John Tyler che dichiara apertamente l'intenzione di attrarre le isole nell'orbita degli Stati Uniti. Nel 1848 il re Kamehameha III cede alle pressioni dei coloni statunitensi che reclamano la privatizzazione delle terre, dove hanno già diffuso le piantagioni di canna da zucchero. Nel 1866, col pretesto di salvaguardare gli interessi americani, una nave della marina federale viene dislocata nelle acque dell'arcipelago.

Intanto viene promossa una massiccia immigrazione di asiatici e nordamericani. La situazione sta ormai precipitando: nel 1877 il ministro Pierce dichiara che le isole sono "una colonia americana dal punto di vista politico ed economico". Cresce il malcontento fra gli indigeni, che vedono morire lentamente la propria indipendenza.

Nel 1891 sale al trono Lydia Lili'uokalani. La regina, volendo restituire al suo popolo i diritti che sta perdendo, emana una nuova costituzione che istituisce la monarchia costituzionale e nega il voto agli stranieri. I latifondisti americani formano un sedicente "governo provvisorio" sostenuto dagli Stati Uniti. Il 17 gennaio 1893 il palazzo reale viene circondato dagli esponenti del "governo provvisorio" e dall'esercito federale.

La regina si vede costretta alla resa. Pochi mesi dopo, però, il nuovo presidente Grover Cleveland condanna senza mezzi termini il colpo di stato e cerca di restaurare la monarchia. Il suo mandato termina però senza che sia riuscito a vincere la resistenza delle *lobbies* finanziarie che propugnano l'espansione americana nel Pacifico. Gli Stati Uniti hanno già diverse colonie nell'area, fra le quali Guam, Samoa, le isole Midway e le Filippine.

Nel 1898 le Hawaii vengono ufficialmente annesse agli Stati Uniti. Due anni dopo viene istituito il primo governo americano e inizia la militarizzazione delle isole: il 7 settembre 1941 l'attacco giapponese alla base navale di Pearl Harbor, a pochi chilometri da Honolulu, segna l'inizio della guerra fra Giappone e Stati Uniti.

L'immediato dopoguerra è caratterizzato dall'americanizzazione e dall'espansione turistica, che si rivelano devastanti per la cultura indigena. Il 27 giugno 1959, quando la popolazione autoctona è ormai in netta minoranza, un referendum dall'esito scontato trasforma l'arcipelago nel cinquantesimo stato della federazione.

Sotto il profilo formale, quindi, la definitiva incorporazione negli Stati Uniti non avviene per annessione, ma per volontaria adesione. In questo modo le Hawaii vengono cancellate dalla lista dell'ONU che elenca i territori in attesa di decolonizzazione.

L'ironia della sorte vuole che lo status coloniale delle Hawaii si consolidi proprio mentre molte colonie del Terzo Mondo conquistano l'indipendenza.

La mancanza di trattati derivante dall'annessione fa sì che alla popolazione autoctona sia negata anche la modesta autonomia riconosciuta alle altre nazioni indigene degli Stati Uniti (Indiani, Inuit e Aleuti): sovvenzioni federali, esenzioni fiscali, autogoverno locale. La risposta indigena arriva nel 1987, quando le sorelle Mililani e Haunani-Kay Trask fondano l'organizzazione autonomista *Ka Lahui Hawai'i* (Assemblea Hawaiiiana).

Il resto è storia recente, con la battaglia per la sovranità che viene portata avanti presso l'ONU e altri consessi internazionali: ancora una volta il nodo centrale è costituito dai diritti territoriali.

Il 17 gennaio 1993 oltre 12.000 persone sfilano nel centro di Honolulu per commemorare il centenario dell'invasione americana. Nell'estate del 1997 il *Kanaka Maoli Peoples' International Tribunal* pone le basi giuridiche delle future rivendicazioni indigene. Pochi mesi dopo il Presidente Clinton firma l'importante *Apology Bill* (Documento di scuse), dove ammette esplicitamente il coinvolgimento degli Stati Uniti nel colpo di stato del 1893 e constata che a quel tempo le Hawaii erano uno stato internazionalmente riconosciuto. All'atto pratico questo non produce alcun cambiamento, ma in ogni caso rafforza le rivendicazioni dei movimenti indigeni.

Alcuni di questi, come *Ka Lahui Hawai'i*, aspirano all'autonomia e a uno status di "nazione nella nazione" analogo a quello degli Indiani. Altri, invece, si battono per la restaurazione dello stato monarchico indipendente. All'inizio del nuovo millennio l'arcipelago conta 1.150.000 abitanti, ma gli indigeni sono appena il 20%. Durante la campagna elettorale di Barack Obama il candidato democratico viene sostenuto da una buona parte del movimento indigeno. L'uomo che prende il posto di George W. Bush non è soltanto il primo presidente afroamericano, ma anche il primo che sia nato nell'arcipelago hawaiano. Proprio per questo la sua elezione riaccende le speranze degli indigeni. Ma finora, impegnato nella gestione della crisi economica e dalla disastrosa avventura militare irachena, Obama ha dedicato un'attenzione molto scarsa alla questione.

Alessandro Michelucci

Bibliografia

O. Ammann - G. Barletta - V. Hefti, *Hawaii: dialoghi con la madre terra*, Polaris, Vicchio (Firenze) 1999.
W. Churchill - S. Venne (a cura di), *Islands in Captivity: The International Tribunal on the Rights of Indigenous Hawaiians*, South End Books, Boston (MS) 2005.

T. Coffman, *Nation Within: The Story of America's Annexation of the Nation of Hawaii*, Kihei (HI) 2009.

U. Hasager - J. Friedman (a cura di), *Hawaii: Return to Nationhood*, IWGIA, Copenhagen 1994 (Document n. 75).

S. H. Helbert (a cura di), *Miti e leggende delle Hawaii*, Mondadori, Milano 1996.

N. Kent, *Hawaii: Islands under the Influence*, Monthly Review Press, New York (NY) 1983.

S. Kinzler, *Overthrow: America's Century of Regime Change from Hawaii to Iraq*, Times Books, New York (NY) 2006.

H. -K. Trask, *From a Native Daughter: Colonialism and Sovereignty in Hawaii*, Common Courage Press, Monroe (MN) 1993.

NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

PER APPROFONDIMENTI:

www.yaku.eu
www.asud.net
www.selvas.org
www.survival.it
www.nativiamericani.it

BRASILE

Due villaggi Guarani-Kaiowá sfrattati e dati alle fiamme: Uomini armati hanno appiccato il fuoco villaggio di Laranjeira Nãnderu distruggendo le case degli Indiani, le loro proprietà e anche i loro animali. I Guarani vivono oggi sotto teli di plastica, ai bordi di una superstrada molto trafficata, senza acqua corrente né cibo. (Fonte: Survival, 30.09.2009)

CANADA

Survival denuncia i gravissimi rischi a cui l'influenza suina sta esponendo i popoli indigeni del mondo a causa delle loro basse difese immunitarie e dell'alta incidenza di alcune malattie croniche. (Fonte: Survival, 30.09.2009)

INDIA

Caso Dongria Kond: In attesa del verdetto dell'OCSE sul fascicolo presentato da Survival contro Vedanta, anche la Commissione nazionale dell'India per i Diritti Umani ha avviato un'indagine sul controverso progetto d'apertura di una miniera nelle colline di Niyamgiri. (Fonte: Survival, 30.09.2009)

KENIA

Ogiek: Il governo keniota ha dato un ultimatum di sfratto alle comunità degli Ogiek che vivono nella foresta Mau. (Fonte: Survival, 30.09.2009)

MONDO

La Banca Mondiale ha annunciato che non concederà più prestiti

alle compagnie che sfruttano le palme da olio fino a quando non potrà garantire che tali prestiti non stiano provocando danni sociali e ambientali.

(Fonte: Survival, 30.09.2009)

TANZANIA

Masai: In Tanzania, a Liliondo, nella regione di Arusha, sono stati ridotti in cenere otto villaggi masai lasciando 3.000 persone senza cibo, acqua e riparo.

(Fonte: Survival, 30.09.2009)

VENEZUELA

La lotta del popolo Yukpa fra guerriglia e carbone: arrestato senza mandato il loro referente: "el cacique" Sabino è stato arrestato e condotto in carcere in isolamento. Sono di pochi giorni fa gli assassinii di alcuni componenti di questa popolazione indigena, della quale rimangono solo un paio di migliaia di individui superstiti fra guerriglia e interessi delle multinazionali del carbone: tutti vogliono le loro terre ancestrali. Nonostante gli Yukpa appoggino il movimento bolivariano e la Costituzione Bolivariana del 1999 - che garantisce alle popolazioni indigene il diritto di rimanere nelle loro terre - lo Stato non sta permettendo loro di poter vivere nei loro territori.

(Fonte: Yaku, ottobre 2009)

Un'altra stella strappata dal cielo

Il 1959 è l'anno che segna la massima espansione territoriale degli Stati Uniti: poco prima delle Hawaii, infatti, nasce il quarantanovesimo stato, l'Alaska.

Questa penisola è situata nell'estremità nordoccidentale del continente americano, a ovest del Canada continentale. Lo Stretto di Bering la separa dalla Russia. Grande 1.530.000 kmq (5 volte

l'Italia), occupa un sesto degli Stati Uniti ed è lo stato più grande della federazione. Al tempo stesso, però, tocca a malapena i 700.000 abitanti: soltanto tre stati (North Dakota, Vermont e Wyoming) hanno una popolazione meno numerosa.

Colonia russa dal 1733, la penisola subartica viene venduta agli Stati Uniti nel 1867 per 7.200.000 milioni di dollari. Il passaggio automatico da una condizione coloniale all'altra ricorda il caso della Corsica, ceduta da Genova alla Francia con il Trattato di Versailles (1768).

Per circa un secolo l'Alaska subisce vari mutamenti amministrativi. Il referendum che trasforma la colonia in stato federale si svolge il 26 agosto 1958, con ampia vittoria dei voti favorevoli. Come nel caso delle Hawaii, però, si tratta di una consultazione puramente formale, perché l'atto governativo che segna la nascita del 49° stato (*Alaska Statehood Act*) è già stato approvato il 7 luglio. Nel frattempo si sta sviluppando il movimento indigeno. Una delle persone più attive in questo campo è Howard Howard Uya!aq Rock (1911-1976), il giornalista inupiaq (eschimese) che fonda e dirige il *Tundra Times* (1962-1997). La vita del giornale coincide con anni cruciali per i popoli autoctoni dell'Alaska: nato poco dopo la trasformazione della colonia in stato federato, il giornale documenta avvenimenti di grande rilievo e dà voce alle rivendicazioni indigene. Dalla lotta contro il progetto atomico Chariot all'unità organizzativa dei movimenti indigeni, Howard Rock e il suo giornale svolgono una preziosa funzione di stimolo, di proposta e di impegno concreto.

Alessandro Michelucci

L'ASSOCIAZIONE AKICITA

La nostra è una piccola associazione senza fini di lucro, nata venti anni fa, per dare supporto ai Popoli Nativi del Nord America. Costituita a Milano, su richiesta di esponenti di popoli Nativi intervenuti al convegno Urihi, nacque come *Soconas Incomindios* sezione di Milano, cambiò successivamente il nome in *Ina Wakan*, per divenire infine *Akicita*. Da dieci anni la sede è stata trasferita ad Alzano Lombardo, in provincia di Bergamo, in seguito all'avvicinarsi e al rinnovarsi delle persone. Per tantissimi anni l'obiettivo principale è stato l'adozione di leader spirituali Lakota, figure carismatiche all'interno della comunità di Pine Ridge in Sud Dakota, con i quali l'associazione ha intrattenuto contatti diretti, epistolari, telefonici.

Sidney Keith - Naca Cik'ala con la moglie *Sherley- Wacante Waste Win* e *Dorothy Brings Him Back - Toka Kte Win*, ci hanno avvicinato alla cultura e alla filosofia lakota, ma anche alle problematiche di chi vive in riserva, in relazione al grave degrado sociale; ci hanno fatto partecipi delle rivendicazioni del Consiglio degli Anziani, le *Aquile Grigie*, nei confronti del Governo degli Stati Uniti.

Sidney Keith è stato un riferimento molto forte per la sua comunità; insegnante di cultura e filosofia lakota, pittore, illustratore, giornalista, scrittore (a lui si devono anche un dizionario lakota-inglese e una traduzione della Bibbia in lingua Lakota), fu discepolo di *Fools Crow* e ha condotto quindici Danze del Sole.

Da quando gli anziani adottati sono deceduti, l'associazione ha rivolto saltuariamente i propri aiuti alle strutture educative e sanitarie tribali e in seguito in modo costante, alle famiglie disagiate, nelle riserve Sioux di *Pine Ridge* e *Rosebud* (un progetto per fornire propano da riscaldamento e un altro per pasti caldi agli anziani e ai senzatetto, entrambi gestiti in loco da due donne native).

Le attività sul nostro territorio, pur condizionate dalle scarse risorse umane disponibili, sono finalizzate alla raccolta di fondi per sostenere i progetti sopra citati in riserva e consistono in:

- promozione della cultura passata e presente nei suoi molteplici aspetti; conoscenza delle problematiche sociali dei Nativi del Nord America,
- promozione dell'arte e dell'artigianato originali,
- partecipazione a eventi associativi e culturali, promossi nella provincia di Bergamo,
- proposta di una mostra progettata e realizzata da noi,
- interventi nelle scuole di diverso grado, nell'ambito di progetti interculturali e interdisciplinari,
- laboratori per i bambini,
- semplici pubblicazioni,
- collaborazione per animazione di leggende e per lo spettacolo "Vita senza riserve", ispirato a J. Weddel, con gli attori della compagnia teatrale "Operai del cuore", che per la tematica dei propri spettacoli, ha ottenuto il riconoscimento da *Amnesty International*.

Akicita collabora con altre organizzazioni per iniziative di interesse comune, aderisce al "Comitato 11 OTTOBRE" e al "Coordinamento nazionale Il CERCHIO".

www.akicita.org - info@akicita.org



Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: kiwani@iol.it - info@associazioneilcerchio.it
- * **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- * **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- * **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Associazione AKICITA** (Bergamo), Nadia cangleska@libero.it, Maria Rosa Nani mrosanani@virgilio.it
- * **Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncà (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it; info@zeamais.it
- * **Associazione Gaia Terra** c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail:
mrosace@intrade.it; lucenelcristallo@intrade.it

- * **Coordinatore de "Il Cerchio"**: Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare bisogna contattare uno dei gruppi e partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso il sito internet e le comunicazioni ai soci)

**IL SITO
DELL'ASSOCIAZIONE E'**

www.associazioneilcerchio.it

MAIL

info@associazioneilcerchio.it

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta.

Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul

Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)
o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it